VIII
a
227
VIII
B^{ca}C^{ca}A
BOLOGNA
CdF
VIII. A.
0227
100110

Indice

1. Illustrazioni di tre Epigrafi Cristiane per Biraghi
2. Castelbarco. Sette parole di Dio – Versi –
3. Elogio funebre di Don Gio. Brignoli
4. Brunelli – Della Concezione immacolata di M. V. panegirico
5. Tre orazioni funebri in memoria del canonico Belloni, di Pompei, di Bertoni,
6. Omaggio alla Vergine Madre.
7. Dragoni – Storia ecclesiastica Cremonese
8. Dragoni. Panegirico di S. Carlo Borromeo
9. Marzuttini – Elogio funebre di P. Braida
10 – Sante Rossi. Elogio funebre di S. G. Teotochi
11. Finazzi. In memoria del maestro G. S. Mayr

ILLUSTRAZIONE

DI

TRE EPIGRAFI CRISTIANE STORICHE

INTORNO

S. VITTORE MARTIRE MILANESE

ESISTENTI IN UN MUSAICO DEL QUINTO SECOLO
ENTRO UNA CAPPELLA DELLA BASILICA AMBROSIANA

DI

BIRAGHI LUIGI

PR. DEL SEMINARIO.

CASA DEL FASCIO • BOLOGNA • BIBLIOTECA

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA BONIARDI-POGLIANI

MDCCCXLVII.

A SIMONE MAYR

Salve bell' alma! Nella corta vita
Fosti un inno di gloria al tuo Fattore,
Ed or nell' infinita,
Emuli la più dolce arpa d' amore,
Per te de' Santi al Santo
Novo canto verrebbe e novo riso
Se venir novo riso, e novo canto
Potesse in paradiso.

A. Maffei.

di s. Vittore, basta che nel secolo V, quando si fece il musaico con le iscrizioni, le spoglie di s. Vittore fossero deposte nella basilica di Fausta. Questo fu dimostrato, parmi, ad evidenza: a me non resta altro debito, nè impegno. Chi però volesse conoscere a fondo tale questione, studii nelle opere, da me già citate, del dott. Puricelli, e del Padre Olivetano Rafaele Moneta, come pure di Ferrari e Giulini: con che potrà fare suo giudizio.

Io conchiudo con un savio riflesso di Giulini (1): Ella è da ammirarsi la prudenza e saviezza de' vescovi di Milano, i quali, benchè abbiano riconosciute e venerate quelle reliquie nella basilica di s. Vittore *ad Corpus*, tuttavia non hanno riprovato l'ossequio che da' fedeli viene prestato a quelle di s. Vittore e di s. Satiro nella cappella di s. Vittore *dal cielo d'oro*, nè hanno punto toccate le iscrizioni ivi poste, che vi additano esistente il corpo di s. Satiro e di s. Vittore.

---

(1) Parte III, sotto l'anno 1015, *Memorie di Milano*, ecc.

FINE.

B.C.A.B. 100110

op. 2

SETTE PAROLE
DI DIO
CREATORE, PUNITORE, REDENTORE

PARAFRASATE IN VERSI

E POSTE IN MUSICA IN TRE OPERE DISTINTE

A GRANDE ORCHESTRA

DAL CONTE

CESARE DI CASTELBARCO

MILANO - M.DCCC.XLVI

Prefazione

Questo mio poetico-musicale tentativo si renderebbe meritevole di qualche scusa per le imperfezioni che presenta, quando il lettore ponesse mente alla difficoltà ch'io incontrava nel dover adattare il metro del verso al ritmo della musica già stampata. Inoltre mi fu mestiere di seguire i diversi andamenti, o tristi o lieti, giusta i pensieri che furono di norma al componimento, e quindi introdurre nella poesia

quelle allusioni che in qualche modo si uniformassero al mio primitivo concetto unicamente istrumentale.

Lo stesso mi accade di dover dire quanto alla terz'opera di Dio Redentore, avendo io per essa egualmente dettato le parole, allorchè la musicale composizione era già per intiera orchestra stampata. Soltanto nel componimento sul Diluvio furono da me scritti i versi prima della musica.

Ho voluto scegliere sette tra le primarie parole da Dio proferite tanto nella Creazione che nel Diluvio conformandomi a quelle pronunziate sulla Croce e ravvisando in tale numero un senso mistico, del che si potrà convincere ognuno che pigli a considerarlo nei diversi luoghi biblici, e specialmente nella Apocalisse, come in alcune più pratiche della Chiesa, venendo così a porgere un carattere consono al triplice mio lavoro.

SETTE PAROLE
DI DIO CREATORE

OSSIA

LA CREAZIONE

INTRODUZIONE

Tenebræ erant super faciem abyssi.

«Ente increato, eterno,
»Con divo imper superno
»Prova d'onnipotenza
»A mio piacer darò.
»Al tenebror che avvolge
»Orrido e cupo abisso
»Il termin ho prefisso;
»Ch'ei l'abbia omai farò.
»E serie di portenti
»Dai detti miei possenti
»Avranno vita e forma;
»Tutto per me si può.»

PAROLA I.

Fiat lux.

CORO D' ANGELI

Oh celeste immenso dono,
Oh prodigio di splendor!
Ah de' nostri canti il suono
Mandi laudi al Creator.
Nunzia è questa diva luce
D'altri arcani non minor;
Dio lodiam che ci conduce
A mirare il suo valor.
Sarem grati a' doni suoi?
Ah qui nasce in noi timor.
Deh, Signor, che tutto puoi,
Tu governa il nostro ardor!
Oh celeste immenso dono,
Oh prodigio di splendor!
Ah de' nostri canti il suono
Mandi laudi al Creator.

PAROLA II.

Fiat firmamentum in medio aquarum.

CORO D' ANGELI

Nell' ampiezza dell' onde interminate
Prodigioso creasti un firmamento,
Sicchè ai primi succede altro portento
Che sol dal tuo volere emergerà.
Indivise le masse dell' onde
Nuotan quelle con queste confuse;
Ma ben tosto le avrai tu rinchiuse
Nel confin che tua man segnerà.
Ah Signor, chi può dir di tua mente
I sublimi increati concetti!
Noi celesti tuoi figli diletti
Adoriamo la tua immensità.

PAROLA III.

Congregentur aquæ et appareat arida.

CORO D'ANGELI

L'acque amare, dolci e lente,
Trasparenti ed azzurrine
Van segnando il lor confine,
Oh prodigio di saper!
Al tuo cenno, o Dio clemente,
Veder lasciano la terra,
Ed immensa si disserra
Nuova luce al tuo poter.
Ecco il mare ed ecco i fiumi;
Quello è immoto e scorron questi;
Maraviglie in noi tu desti,
Quanto è grande il tuo pensier!

PAROLA IV.

Fiant luminaria in firmamento.

CORO D'ANGELI

Già nell'immensa vôlta del Cielo
Notte distende torbido velo,
Mentre la luce - il dì produce
All'emisfero che ancor non l'ha;
Provvido Iddio! Già il tenebrore
Vincon le stelle lucide e belle.
Ecco i pianeti girano lieti,
Ignee faville - a mille a mille
Nel Cielo azzurro sembra mirar.
Deh non si tardi co' nostri canti
Prodigi tanti di celebrar!

PAROLA V.

Producant aquæ reptile... et volatile...
producat terra bestias terræ.

CORO D' ANGELI

Già nell' etere si libra
De' pennuti augei lo stuolo,
Già vaganti il verde suolo
Van le belve a pascolar.
Guizzan già nell' onde i pesci
Grandi e minimi squamosi;
Innocente amor gli sposi
Loro specie a propagar.
Degli augelli il lieto canto,
Del lione il fier ruggito,
Del destrier s' ode il nitrito,
De' giumenti il vil ragliar.
Mugge il bue, saltella il capro,
Ognun segue il vario istinto,
Grande Iddio, com' hai distinto
Ogni cosa nel crear!

PAROLA VI.

Faciamus hominem ad imaginem
et similitudinem nostram.

ADAMO ED EVA

(*a due*)

Ti adoriamo, o Sommo Bene,
Cui son vólti i nostri affetti;
Posti in cima a' tuoi diletti
Abbiam vita nel tuo amor.

CORO D' ANGELI

Le irrazionali schiere
Ch' uscian dal suo pensiere
Potevan dell' Eterno
Far paga la bontà?
No, tu formasti, o Dio,
Idea di tua grandezza
Un' alma che in sè apprezza
La sua immortalità.

Nell' uom vediamo un ente
Che a te, Signor, somiglia;
Portento, maraviglia
Che eccede ogni stupor.

ADAMO ED EVA

(*a due*)

Ti adoriamo, o Sommo Bene,
Cui son vólti i nostri affetti;
Posti in cima a' tuoi diletti
Abbiam vita nel tuo amor.

PAROLA VII.

Crescite et multiplicamini.

CORO D' ANGELI

Pago il Nume del creato
Con impero disse alfine:
Cresca ognun moltiplicato,
Ma stia dentro il suo confine.
Già felice ognun vivea,
Dando laudi al Creator;
E nell' Eden l' uom si fea
Delle belve il reggitor.
Caro a Dio, che può bramare?
Tutto arride a' suoi desir;
E soltanto nell' amare
Si rinnova il suo gioir.

ADAMO ED EVA

(*a due*)

Già per le selve
Corron le belve,
E un nostro invito
Le fa tornar.

Oh che diletto,
Oh che piacer!
Tutto è soggetto
Al tuo / mio voler.

Requievit et benedixit diei septimo.

ADAMO ED EVA, CORO D'ANGELI.

CORO

Giunto il settimo sole
Riposa il Creatore,
E benedire ei vuole
Di sua grand'opra il fin.

ADAMO

L'Eterno omai riceve
Il mio devoto omaggio.

EVA

E d'alma grazia il raggio
M'empie d'amor divin.

(*a due*)

Come par dolce e breve
Il dì fra noi diviso;
È questo un Paradiso
Che fa beato il cor.

FINALE.

ADAMO ED EVA, CORO D'ANGELI.

CORO

Cantiam, lodiamo Iddio
Che fè sì gran portenti,
E siano i nostri accenti
Pieni di santo ardor.

ADAMO

D'ogni intorno il guardo giro
E dovunque il piede movo,
Io rimiro ed io ritrovo
Sempre oggetti di piacer.

(*a due*)

Ma il tuo amor per cui respiro
D'ogni bene è il ben maggiore,
Tutto cede a quell'ardore
Ch'è del Nume il don primier.

ADAMO

Siam fedeli al suo precetto.

EVA

Sia costante il nostro affetto.

ADAMO

Fa che sia qual tu lo dici
E saremo ognor felici.

EVA

Mi lusinga, e in un pavento
Della serpe il dolce accento.

ADAMO

È una speme seduttrice.

EVA

Se egli è ver quel che mi dice
Sarem pari al Creator.

ADAMO

Ah col pomo che mi porgi
Manchi al cenno del Signor!
Che facesti? E non t'accorgi
Che ci uccide il suo rigor?

(*a due*)

Infelici dove siamo?
Deh buon Dio ci salva ancor!
Solo in te, Signor, speriamo
Di trovare un Redentor.
La tua grazia avrà trionfo,
E nostr'alme decadute
Per te un giorno avran salute,
Care ancora a te saran.

CORO D'ANGELI RIBELLI

Infelice, disperato
Sarà sempre il nostro stato,
Dall'Empiro siam caduti
Nell'esilio di Satan.

ADAMO ED EVA

La tua grazia avrà trionfo,
E nostr'alme decadute
Per te un giorno avran salute,
Care ancora a te saran.

SETTE PAROLE
DI DIO PUNITORE

OSSIA

IL DILUVIO

INTRODUZIONE

Ego disperdam eos cum terra.

«Ha rotto ogni confine
»L'iniquità dell'uomo;
»Disse l'Eterno: alfine
»L'ingrata umana schiatta
»Sarà per me disfatta;
»La terra insiem con essa
»Fia desolata, oppressa:
»Di mia giustizia all'empio
»Sia memorando esempio;
»Ma il giusto io salverò »

PAROLA I.

Fac tibi arcam de lignis levigatis.

Un uom contempla Iddio
A lui fedel: lo chiama,
Tolto all'eccidio il brama;
Salvo sarà Noè.
Disse: «Connetti un'arca
»Di levigato legno;
»Tragrande sia; il disegno
»Apprenderai da me.»
Tosto all'opra il buon veglio si pone,
V'ha chi sega, chi batte, chi taglia;
Non fu visto un lavor che l'uguaglia,
Ei fedele ogni cosa dispone,
Ma non cessa il suo Dio di pregar,
Onde l'uom dal castigo salvar.

PAROLA II.

Ingredere tu et omnis domus tua in arcam.

Cento volte fè il sol l'orbita intiera,
Pria che al termin giugnesse il gran naviglio
Destinato a salvar il padre, il figlio,
Della pietosa stirpe a Dio fedel.
Entra il pio co' figli eletti
In quel legno misterioso;
Anco i bruti v'han riposo
Ogni specie a conservar.
Il leon, la tigre, il bue,
Il destriero, il mite agnello,
Ed il rettile e l'augello
Accoppiati tutti entrâr.

PAROLA III.

Ego pluam super terram quadraginta diebus et quadraginta noctibus.

Le nubi allor dal tumido lor seno
Disprigionâro il tuono ed il baleno,
E la pioggia mandarono a torrenti
Per sommerger la terra ed i viventi.
Nacque il sol quaranta volte,
E le pioggie ognor dirotte
Tanto il dì come la notte
Di cader mai non cessâr;
Esse adeguan già le cime
D'ogni monte più sublime.
L'uom invan le vette ascende,
Ogni sforzo indarno spende:
Atterrite omai le genti
Mandan prieghi e lai ferventi,
Ma lo sdegno dell'Eterno
Tutto vuole consumar.

PAROLA IV.

Delebo omnem substantiam, quam feci de superficie terræ.

Ogni speme il mortal va perdendo,
Odo i lagni dell'uom già morente,
Che al suo fianco spirare vedendo
Colla sposa il bambino innocente
Doppio sente nell'anima il duol.
Sono belve coll'uomo aggruppate
Che sul dorso di quelle si stende,
Sono augelli coll'ali serrate
Che il travaglio spossati già rende
E incapaci a seguire il lor vol.
Ogni cosa è deserta e perita,
E nel mondo è distrutta la vita.

PAROLA V.

Egredere de arca tu et uxor tua....
Ingredimini super terram.

Dell'Ararat su l'altissima vetta
L'arca giacea colla famiglia eletta;
L'acque ridotte al loro letto antico
Mostrâr che Dio tornò dell'uomo amico.
Esce il corvo e più non riede;
Il buon veglio incerto sta;
Ma del Dio, nel quale ha fede,
Sente in cuor la volontà.
Per consiglio interno e divo
La colomba uscir fa allora,
E ritorna coll'ulivo
L'alma pace ad annunziar.
S'apron tosto dell'arca le porte,
E i viventi sottratti alla morte
Escon tutti di nuovo appajati,
Lieti d'esser dal Cielo salvati:
Di Noè la fedele famiglia
Nel Signor si rallegra e consiglia,

Ed un canto di fede e di gloria
Già s'innalza alla eterna bontà.
«Grati ognor siamo
»A chi ci amò;
»Iddio lodiamo
»Che ci salvò.»

PAROLA VI.

Nequaquam ultra maledicam terræ
propter homines.

Disse il Signor: «Cessò per l'uom la guerra,
»Maledetta per lui non fia la terra.»
Fu prima idea del Patriarca antico
D'aver per sue virtudi il Cielo amico.
Grato ai sommi beneficj
Erge al Nume un'ara sacra,
E consuma i sacrificj
Che salivan dritto al Ciel.
Una nube li copriva
Vaporosa e tutta arcana,
E il buon veglio in cor sentiva
La mercè dell'uom fedel.

PAROLA VII.

Arcum meum ponam in nubibus:
hoc erit signum fœderis.

Scesa è di Dio la pace,
Di sua promessa in pegno
Spunta il celeste segno
Dell'uomo a securtà.
La provvida e sagace
Mente divina estende
L'arco ed il sol l'accende
De' sette rai che dà.
Noè nel cor riceve
Si consolante fede,
E pien d'ardor procede
All'opre di pietà.

FINALE

Vos autem crescite et muliplicamini
et replete terram.

Colla terra il Signor si riconciglia,
Ed attende dall'uom nuova famiglia.
L'Eterno in questi accenti
Parla alle nuove genti:
«Moltiplici crescete,
»Sian puri i vostri affetti,
»Mai sempre voi sarete
»Miei figli prediletti
»Serbando un fido cor.»
Disse, e la terra in breve
Dall'uomo laborioso
Germe novel riceve,
E il rende fruttuoso
Con un propizio ardor.
Non coprirà l'obblio
Sì memorabil cose;
Cantàro un inno a Dio

Le genti allor pietose
Tutto ripien d'amor.
Noi pur lodiam l'Eterno
Autor di meraviglie,
Ma sien le laudi figlie
D'un santo e pio timor.

SETTE PAROLE
DI DIO REDENTORE
SU LA CROCE

PAROLA I.

Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.

CORO

La clemenza del perdono
Già risplende su la croce;
È di Cristo l'alma voce
Che l'implora ai malfattor.
Tale esempio di bontade
Dolce speme è al nostro cor.

CATTIVO LADRONE

«*Si tu es Christus, salvum*
»*Fac temetipsum et nos.*»

BUON LADRONE

«*Nos... digna factis recipimus...*»

PAROLA II.

Hodie mecum eris in Paradiso.

CORO

Oh conforto, oh dolce invito
Che trionfa del peccato!
Il buon Ladro perdonato
Spiegò primo al Cielo il vol.
A tal pegno di clemenza
Si conforti il nostro duol.

PAROLA III.

Mulier, ecce filius tuus.

CORO

La bontà d' un Dio morente
Alla Madre assegna un figlio,
Ed il provvido consiglio
Si gran Madre a noi pur diè.
Salve, o Vergin dolorosa,
Nostra speme è tutta in te.

PAROLA IV.

Deus meus. Deus meus,
ut quid dereliquisti me?

CORO

Cristo esclama al divo Padre:
« Perchè mai m'abbandonasti? »
Ed il suon dei detti casti
Salía mesto insino al Ciel.
Chi non piange a tal martíro,
Ben è nato in mezzo al gel.

PAROLA V.

Sitio.

CORO

Sete è questa misteriosa
Che dell'alme aveva un Dio,
E svelava, oimè, l'obblio
Dell'ingrato nostro cor.
Spesso il fiel da noi si porge
Alla sete del Signor.

L'empio milite diceva:
«Bevi, bevi aceto e fiel.»

PAROLA VI.

Consumatum est.

CORO

La giustizia è soddisfatta,
Consumato è il sacrificio,
Qual più grande beneficio
Il mortal potea sperar?
Il mistero incomprensibile
Nostra legge è l'adorar.

PAROLA VII.

In manus tuas, Domine,
commendo spiritum meum.

CORO

Gesù in man del divin Padre
Il suo spirto raccomanda,
E dal sen piagato manda
Il respiro estremo allor.
Piangon gli Angeli del Cielo
Per pietà del suo Fattor.

Terremoto

CORO

Cela il sole un tanto orror!
Franto è il monte, fesso è il velo,
Dell'avello è rotto il sasso,
E il giudeo con lento passo
Scende e crede il Dio che muor.

FINE

B.C.A.B. 100111

TIPOGRAFIA PIROLA

SACERDOTE GIOVANNI BRIGNOLI

Esaminatore Pro-Sinodale

Proposto di S.t Alessandro della Croce in Bergamo

Milano Prem. Litog. Pagani

ap. 3

ELOGIO FUNEBRE

DEL REVERENDISSIMO PREVOSTO

DI S. ALESSANDRO DELLA CROCE

DON GIO. BRIGNOLI

DETTO IL 17 GENNAJO 1853.

GIORNO DI SUE ESEQUIE

DAL PARROCO DI S. ALESSANDRO IN COLONNA

D. G. F.

BERGAMO

DALLA TIPOGRAFIA NATALI

1853.